

DOPPIOZERO

Nella fucina di Dolores Prato

Carlotta Guido

20 Maggio 2023

Io non ho mai pubblicato gratis nemmeno una parola: cosÃ¬ dichiara Dolores Prato nel 1983 in una lettera all'amico Fausto Coen, giÃ direttore di Paese Sera. Una frase che suona singolare da parte di un'autrice il cui profilo letterario sembra perdersi nel mistero candido della fanciullezza, ma che al contrario rivela una piena consapevolezza e un'assoluta padronanza del proprio mestiere. Una padronanza per certi versi misteriosa, dai contorni a volte netti e a volte piÃ¹ ambigui e confusi, che fonde in continuazione vita e scrittura.

Un'impressione confermata dalla lettura di *Educando*, edito da Quodlibet nella collana "Storie" per l'ottima cura di Elena Frontaloni. Attraverso un attento e minuzioso lavoro di edizione, la curatrice Ã¨ in grado di mettere in luce le caratteristiche peculiari della scrittura di Prato, che cosÃ¬ riassume nella lunga *Postfazione* al volume: "Insoddisfazione per la conformitÃ e per il racconto autobiografico standard, vocazione inconclusa, destino interrotto del libro e virtuoso passaggio attraverso una raddomantica oralitÃ che in fase di rilettura viene non umiliata, ma limata e valorizzata".

In effetti, non Ã¨ possibile leggere Dolores Prato senza tener conto di due aspetti complementari: da un lato la complessa macchina della sua scrittura, che si concepisce e si sviluppa come un interminabile lavoro sartoriale fra ritagli, pensieri, massime, riflessioni; dall'altra l'occhio indagatore che lei stessa pone sulla propria vita, talmente profondo che forse non gliene sarebbero bastate altre cento per poterla descrivere in tutta la sua interezza.

Entrambe le istanze vengono a congiungersi quando la scrittrice Ã¨ figlia di un padre mai conosciuto e di una madre che presto la affida a uno zio prete, nonchÃ© reduce da una fanciullezza trascorsa nel collegio religioso di Treia nelle Marche: si trova oramai ad aver superato abbondantemente quella porzione di esistenza. Ã¨ soltanto nel 1980, infatti, che la quasi novantenne Prato (era nata a Roma nel 1892) consegna ai lettori *GiÃ la piazza non c'Ã¨ nessuno*, la sua piÃ¹ importante fatica letteraria: oltre millecinquecento cartelle che nell'edizione a stampa, pubblicata da Einaudi, verranno drasticamente ridotte a sole trecento pagine da una editor d'eccezione, Natalia Ginzburg. Prato morirÃ tre anni piÃ¹ tardi, in una casa di riposo di Anzio, senza poter vedere stampata l'edizione integrale del suo libro (che vedrÃ la luce a cura di Giorgio Zampa nel 1997 per Mondadori; una nuova edizione, con ulteriori integrazioni, Ã¨ in uscita per Quodlibet) e lasciando orfano e incompiuto il cantiere di *Educando*.

La sua Ã¨ una voce vissuta, che si rivolge a un tempo trascorso ma cristallizzato, quasi mitico, irremovibile. Torna spesso in *Educando* l'eco di questa frase: "In collegio, pur con tutta l'attivitÃ che ci buttai, nulla ricreai, tutto consumai. Mi consumai tanto che c'era voluta tutta una vita sbagliata per capirlo". Instancabile nella ricerca di un proprio posto nel microcosmo del collegio, tra compagne di ottima famiglia e monache dal piglio severo che "non respirano", Dolores sembra essere fisicamente "fuori luogo": la cintura di cartone pressato al posto di quella di pelle; il crocifisso da portare al collo che non arriva mai, e quando finalmente arriva Ã¨ piÃ¹ brutto di quello delle altre collegiali; i capelli scomposti; la sua non conformitÃ rituale nel periodo delle mestruazioni ma intellettualmente ineccepibile e dotata di una naturale vena satirica. Anche stilisticamente, del resto, con la sua varietÃ di toni e di argomenti *Educando* sembra richiamarsi al genere latino della *satira*.



Dolores Prato (la seconda da sinistra, nella fila in basso) in collegio a Treia.

Quasi per dispetto nei confronti della mal sopportata educazione collegiale, Prato mette su carta un vissuto che Ã una sorta dâ?agiografia al contrario: le formule, le ripetizioni, i salti temporali e grammaticali, gli eventi in apparenza piÃ insignificanti acquistano nelle sue pagine unâ?importanza tutta particolare. Esempio Ã lâ?episodio che vede protagonista una delle monache, suor Gabriella: la quale, con fare demoniaco, colpisce a morte una gatta colpevole di aver figliato allâ?interno delle mura del convento. Dolores fa giustamente notare che la fondatrice dellâ?ordine, la Santa Madre aveva fatto a suo tempo la stessa cosa (â?Non aveva fatto lei quello che aveva fatto la gattina?â?); e perÃ², al ricordo della provvidenziale vedovanza di questâ?ultima, aggiunge: â?GiÃ , avevo dimenticato che per essere sante bisogna essere vergini o vedove; non câ?Ã una santa morta mentre era ancora in servizio attivo nello stato coniugaleâ?.

In questa visione caleidoscopica della realtÃ , Prato trova unâ?ideale struttura narrativa di base nella â?lassaâ? (ancora una volta, un termine legato piÃ¹ alla poesia che non al romanzo), connubio di pensieri a prima vista irrelati fra loro, e tuttavia legati da sottili assonanze concettuali, come in questo caso: â?La fioritura dellâ?albicocco fasullo era la primavera che diceva dâ?essere arrivata anche se lâ?aria rimaneva un poâ? fresca. [â?!] Tutti gli anni arrivava il mio sospirato 8 maggio che con la maglia si buttava via anche lâ?inverno. [â?!] In quella fresca carezza dâ?aria dellâ?8 maggio che svegliava il corpo dal suo torpore, in quella carezza divina, câ?era lâ?amore di tutto e di nulla. [â?!] Lâ?8 maggio era la festa del mio corpo, lo sentivo, ma non lo sapevoâ?.

Prato sente tutto ciÃ² che le si muove intorno senza averne apparente contezza, descrivendo le emozioni trascorse con unâ?impellenza attualizzante, operando una quieta sovversione delle dinamiche temporali che lascia in chi legge una sottile sensazione di straniamento. Ormai anziana, Prato ci spinge a credere che le sue parole siano esattamente le stesse di quella ragazza che, molti anni prima, al lume di una lampada, riempiva

freneticamente le pagine del proprio diario.

Io salto i verbi come se qualcuno mi corresse dietro, i miei passaggi sono ponti levatoi mai abbassati, scriveva in una lettera a Enzo Golino; un'affermazione che fa comprendere quanto la ricerca di Prato basi il proprio modo di comunicazione sulla dicotomia tra passato e presente, e su quanto questo rapporto sia effettivamente insormontabile. Cos' accadeva nell'unica sua opera compiuta, *Scottature* (pubblicata dall'autrice a proprie spese nel 1967 e riproposta sempre da Quodlibet nel 1996): ad avere dimestichezza col mondo ci si può scottare e la protagonista Dolores sceglie scientemente di esporsi al sole senza alcuna protezione, pur conoscendone (o avendone solo sentito parlare) le dolorose conseguenze.

La coerenza narrativa e letteraria di Prato non si affida a una qualche forma di credibilità: tanto le opere finite come *Scottature* per l'appunto, che nella sua brevità si direbbe quasi un oggetto anomalo nell'opera della scrittrice quanto quelle non finite o sarebbe meglio dire *infinite*, per quell'instancabile approccio indagatorio nei confronti del reale godono dello stesso movimento circolare tra la soglia segreta dell'Io e quella rivelata del Fuori, andando a scandagliare i limiti e le infinite possibilità della sfera intima, cos' indicibile e cos' fuori luogo.

Dobbiamo ancora a Elena Frontaloni la definizione più convincente dell'opera di Prato nel suo complesso: quella cioè di un laboratorio di scrittura, di un'epica che ricerca continuamente se stessa studiando e sognando l'alterità di cui si muove intorno ([si veda, qui su doppiozero](#), il dialogo della studiosa con Jean-Paul Manganaro, traduttore francese di *Già! la piazza*). La scrittura come fucina, dunque, luogo per definizione sempre in movimento, dove si crea e si impara, si vede e si commenta, si elargisce e si cela, e che difficilmente conosce interruzioni.

Sta qui, in definitiva, il misterioso motore dell'instancabile macchina di scrittura di questa novella Pandora (cos' era soprannominata Prato dalla amata-odiata Madrina). Che forse ancora non sa con esattezza quali misteri sia in grado di tirare fuori dal suo vaso colmo di esperienze; ma che è comunque sufficientemente consapevole da poter spiegare, con grazia e freddezza, l'espressione ieratica delle icone mariane: Ora vorrei sapere perché al mondo non esiste una Madonna allegra scolpita, dipinta. Lievemente sorridenti ce ne sono, ma la maggior parte stanno indifferenti come per dire che ormai hanno fatto l'abitudine a tenere Dio sulle ginocchia.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



Dolores Prato

Educandato

**Quodlibet
Storie**